

In pagina

Salvemini negli Usa non visse da eremita

di **Antonio Carioti**

«**«**Io non sono né re, né generale, né diplomatico. Discendo da contadini pugliesi e intendo rimanere contadino pugliese: poche idee ma chiare». Tratta da una lettera a Lionello Venturi del 23 ottobre 1943, questa frase di Gaetano Salvemini offre un assaggio del suo carattere fiero e spigoloso. Molte altre citazioni analoghe si possono trovare, spesso inasprite da

giudizi feroci (su Churchill, su Roosevelt, su Carlo Sforza), nell'antologia *Lettere americane* (Donzelli, pp. 591, € 35), in cui Renato Camurri ha raccolto 409 missive dello storico antifascista, quasi tutte inedite, risalenti al periodo 1927-1949. Un vasto e interessante materiale, che dimostra come Salvemini negli anni trascorsi ad Harvard non visse affatto, nonostante quanto spesso si è detto, da

«recluso volontario» dedito soltanto allo studio, ma anzi coltivasse una vasta rete di relazioni, impegnato prima nella battaglia a distanza contro il fascismo, poi a progettare il futuro dell'Italia. A volte nelle lettere dà segni di sconforto, in altri casi dimostra uno scarso realismo, come quando nell'agosto 1946 scrive a Leo Valiani che non bisogna firmare né votare il trattato di pace. Ma resta un esempio di coraggio e rigore intellettuale.

